

L'intervista

DS3374 DS3374

Tusk: "La guerra è alle porte"

dalla nostra inviata **Tonia Mastrobuoni**

L'Europa è come
alla vigilia del secondo
conflitto mondiale
Dobbiamo prepararci

Bisogna spendere
il più possibile
per armarci. I prossimi
due anni sono decisivi

● alle pagine 2 e 3

Intervista al premier polacco

Tusk "La guerra in Europa è un pericolo reale Ma l'Ue non è pronta"

*Non c'è motivo
per cui gli europei non
debbano rispettare
un principio
fondamentale e
spendere almeno il 2%
del Pil per la difesa*

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

VARSAVIA - La guerra in Europa, per la prima volta dal 1945, è un fatto «reale». Stiamo entrando in una fase «prebellica». Donald Tusk ne parla apertamente alla luce delle minacce sempre più fosche che arrivano da Mosca. E il premier polacco avverte che l'Europa non è ancora pronta per affrontare un conflitto, e che si deve invece preparare a quest'eventualità rafforzando la sua difesa, anche con gli Eurobond o i fondi Bei. A prescindere da chi si insedierà a novembre alla Casa Bianca. In quest'intervista con *Repubblica* e i giornali

*Il Patto sui migranti
non è una buona
risposta ai problemi
che affrontiamo
Non possiamo restare
inermi di fronte a
Russia e Bielorussia*

del consorzio Lena - la prima con la stampa internazionale da quando è stato riletto - Tusk parla dei suoi rapporti con Giorgia Meloni, del futuro del Ppe, degli obiettivi del Triangolo di Weimar e spiega perché il Patto europeo per i migranti «non basta» e il conflitto tra agricoltori ucraini e polacchi obbliga a un ripensamento del libero scambio con Kiev. Che sul fronte militare, però, va aiutata fino in fondo: «Se perde, nessuno potrà più sentirsi al sicuro in Europa».

Politici, militari, esperti di tutta Europa affermano che entro pochi anni la Russia potrebbe attaccare i

*Il ruolo positivo
di Meloni a Bruxelles
è ampiamente
apprezzato
non solo nel Ppe ma
anche dai socialisti
o dai liberali*

Paesi della Nato. La guerra è inevitabile?

«È una domanda che ci si pone ovunque... Non voglio spaventare nessuno, ma la guerra non è più un concetto del passato. È reale, è già iniziata più di due anni fa. La cosa più



preoccupante è che ogni scenario è possibile. È la prima volta dal 1945 che ci troviamo in una situazione del genere. So che sembra devastante, soprattutto per i più giovani, ma dobbiamo abituarci mentalmente all'arrivo di una nuova era. È l'era prebellica. Non sto esagerando. Sta diventando ogni giorno più evidente».

L'Ucraina sta attraversando un periodo difficile. Cosa accadrebbe se perdesse la guerra?

«Abbandoniamo i "se". Il nostro obiettivo principale deve essere quello di proteggere l'Ucraina dall'invasione russa e di tutelare la sua indipendenza e integrità. Il destino dell'Ucraina è soprattutto nelle nostre mani. Non mi riferisco alla sola Polonia o all'Ue, ma all'intero Occidente».

I contadini polacchi e i camionisti protestano al confine con l'Ucraina.

«Probabilmente sono il politico più filoucraino d'Europa, ma mi devo prendere cura dei miei cittadini. I polacchi stanno pagando un prezzo elevato. Vogliamo aiutare l'Ucraina il più possibile. Ma all'ultimo Consiglio europeo ho sostenuto che l'idea del libero scambio con l'Ucraina deve essere ripensata. Credo di aver convinto Francia, Italia e Austria. Voglio un accordo equo con l'Ucraina su questo punto».

Lei è stato invitato alla Casa Bianca due settimane fa. Quale messaggio ha portato dagli Usa?

«Il messaggio è che, a prescindere da chi vinca le elezioni americane, se Joe Biden o Donald Trump, è l'Europa che deve fare di più sulla difesa. Non per raggiungere l'autonomia militare nei confronti degli Usa o per creare strutture parallele alla Nato, ma per sfruttare meglio il nostro potenziale, le nostre capacità e la nostra forza. Francamente, anche se Trump dovesse vincere, l'Europa dovrà comunque essere più attiva nel promuovere i legami transatlantici, perché sono l'unico modo responsabile per difendersi dalla Russia e da altre autocrazie».

Lei dice che l'Europa dovrebbe spendere di più per la difesa. Ma come si può finanziare?

«Non c'è motivo per cui gli europei non debbano rispettare un principio fondamentale e spendere almeno il 2% del Pil per la difesa. Il punto di partenza è questo. Posso capire che non tutti i Paesi vogliono adottare il modello polacco. Noi spendiamo il 4%, ma è anche vero che la nostra situazione è più complessa di quella della Spagna o dell'Italia. Il 2% del Pil, però, deve essere considerato un *must*. Non capisco chi lo mette in

discussione. Possiamo discutere di Eurobond per la difesa e di un maggiore coinvolgimento della Bei. Ma dobbiamo spendere il più possibile per acquistare attrezzature e munizioni per l'Ucraina, perché stiamo vivendo il momento più critico dalla fine della Seconda guerra mondiale. I prossimi due anni saranno decisivi. Se non riusciremo a sostenere l'Ucraina con attrezzature e munizioni sufficienti, se perderà, nessuno in Europa potrà sentirsi al sicuro».

Non teme che Putin usi l'attacco alla Crocus City Hall vicino a Mosca come pretesto per inasprire la guerra in Ucraina?

«La storia ci insegna che Putin usa queste tragedie per i suoi scopi. Ricordiamo cosa è successo dopo l'attacco al teatro Dubrovka o alla scuola di Beslan. Putin ha già iniziato a incolpare l'Ucraina di aver organizzato l'attentato, senza fornire alcuna prova a riguardo. Evidentemente ha bisogno di giustificare attacchi sempre più violenti contro obiettivi civili in Ucraina».

Torniamo all'Europa. Che ruolo ha attualmente il Triangolo di Weimar polacco-tedesco-francese per la Ue?

«La cosa più importante per la sicurezza dell'Europa è l'intesa e la cooperazione tra Francia, Germania e Polonia sulla difesa. La Polonia, grazie alla sua posizione geografica e al suo attivismo nell'area, può svolgere un ruolo molto costruttivo. Nell'Ue esistono vari formati. Quando sono diventato primo ministro, la mia prima iniziativa è stata quella di rinnovare le relazioni con i Paesi nordici, in particolare con la Svezia e la Finlandia quando hanno aderito alla Nato. In termini di solidarietà sulle questioni di sicurezza, è un formato estremamente promettente. E ora sto cercando di migliorare le relazioni con i colleghi del gruppo di Visegrad».

Però, dopo il suo recente incontro con Macron e Scholz, in Europa si sono levate voci irritate. La premier italiana Meloni è contrariata per non essere stata invitata, nonostante il suo Paese presieda il G7.

«Voglio lavorare a stretto contatto con la premier Meloni. Ha già dimostrato che, quando si tratta di geopolitica e di interessi comuni, è più europeista e responsabile di quanto ci si aspettasse. Farò tutto il necessario per sviluppare le relazioni italo-polacche e per fare dell'Italia un

attore importante in Europa. Sto preparando una visita a Roma, cercherò di fugare personalmente tutti i dubbi sul Triangolo di Weimar».

Sul fronte interno, Meloni mostra un volto più autoritario. Si scaglia contro giornalisti,

editori e magistrati, riprendendo spunti che somigliano a quelli del PiS. Eppure a Bruxelles si parla sempre più spesso di una collaborazione tra il Ppe e Meloni, addirittura di una possibile adesione di Fdi al Ppe. È realistico?

«Conosco Meloni da troppo poco tempo per poter dare un giudizio. Ma da quello che sento dire dai suoi omologhi, non solo nel Ppe, anche dai socialisti o dai liberali, è che il ruolo positivo di Meloni a Bruxelles, nel Consiglio europeo, è ampiamente apprezzato. Sono rimasto colpito quando l'ho sentita parlare pubblicamente a sostegno dell'Ucraina. Ha difeso con passione le scelte filoucraine nel Parlamento italiano. A livello internazionale, le sento fare solo dichiarazioni europeiste. Ma Meloni è certamente consapevole che avrei difficoltà ad accettare le sue opinioni e i suoi metodi nella politica interna».

Dopo le elezioni del Parlamento europeo ci sarà di nuovo un'alleanza tra Ppe, socialdemocratici e i liberali, oppure con l'estrema destra?

«Ho una posizione chiara sui partiti di estrema destra in Polonia. Ma ogni leader democratico conosce meglio la situazione del proprio Paese e decide autonomamente quale strategia adottare».

Intende rinegoziare il Patto sulla migrazione adottato dall'Ue?

«Purtroppo il Patto non è una buona risposta ai problemi che affrontiamo in Polonia. Nella nostra parte d'Europa, l'immigrazione ha un volto diverso da quella a cui si assiste del Mediterraneo. Oggi assistiamo di nuovo a un'operazione orchestrata dal regime di Lukashenko al confine con la Bielorussia. Non giustificherei alcuni dei metodi usati dalle guardie di frontiera polacche, ma non possiamo essere inermi di fronte a Putin e Lukashenko».

Come leader dell'opposizione, lei ha vinto una battaglia impari con il PiS. Cosa può imparare l'Europa dalla vittoria polacca sul

populismo?

«Ci vuole determinazione e fiducia nella vittoria, questo è fondamentale. Kaczynski e i suoi tirapiedi erano molto più deboli di quanto non si pensasse. Il problema era convincere le persone che lo “Stato di diritto” o la “libertà” non sono astrazioni, ma questioni che riguardano la vita di tutti i giorni. Ho lottato per la libertà quando ero un ventenne e purtroppo abbiamo imparato che in Polonia, negli ultimi tempi, è stata necessaria una determinazione simile a quella che abbiamo dimostrato nella lotta al comunismo. L’aspetto più importante è che non bisogna mai essere ambigui. Se qualcuno è un

ladro bisogna dire che è un ladro, e se c’è corruzione e violenza bisogna parlare di corruzione e violenza. Inoltre, per vincere contro l’autoritarismo e i populistici, a volte bisogna essere in grado di usare i loro stessi argomenti. A volte Kaczynski o Orbán hanno ragione nelle loro diagnosi, ma la medicina è velenosa e sbagliata. Ad esempio, durante la prima crisi migratoria del 2015».

È per questo che il suo governo sta continuando a respingere profughi al confine con la Bielorussia?

«È una vicenda completamente diversa. Il diritto internazionale deve essere corretto su questo punto, anche se so che oggi è quasi impossibile. Le leggi attuali sono nate

in tempi completamente diversi».

La Convenzione di Ginevra sui rifugiati obbliga gli Stati a esaminare ogni richiesta di asilo.

«Nessuno può esaminare ogni persona se la Russia e la Bielorussia spingono migliaia di persone alla volta al confine. Lo fanno deliberatamente e freddamente. Vogliono che arriviamo a un punto in cui dobbiamo negare i nostri diritti e valori. Ma l’alternativa non può essere l’impotenza».

L’intervista è stata realizzata con Bartosz T. Wieliński (Gazeta Wyborcza), Gloria Rodriguez-Pina (El País), Dominik Kalus (Die Welt) e Patrice Senecal (Le Soir)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo colloquio con la stampa straniera dopo la sua vittoria a Varsavia il primo ministro lancia l’allarme “Siamo in un’era prebellica, se Kiev perde nessuno di noi sarà più al sicuro”

La biografia

Il primo ministro che vinse due volte



Quando studiava storia all’Università di Danzica, Donald Tusk aderì a Solidarnosc, il leggendario movimento anticomunista dei portuali guidato da Lech Walesa che aprì la prima breccia nella Cortina di ferro. Dopo la caduta del Muro di Berlino fu uno dei fondatori del Congresso Liberal-democratico e entrò nel parlamento polacco nel 1991. Da allora è stato uno dei protagonisti indiscussi della politica polacca ed europea: nel 2001 ha fondato Piattaforma civica, il partito liberale e moderato che tuttora presiede. E da

allora è cominciato il suo duello con i fratelli Kaczyński, fondatori del partito ultracattolico e populista Diritto e Giustizia (Pis). Contro Lech Kaczyński, Tusk ha perso la corsa per le presidenziali del 2005. Ma due anni dopo è stato eletto per la prima volta premier con il 41% dei voti, e riconfermato nel 2011. Tre anni dopo è stato nominato presidente del Consiglio europeo, dove ha mostrato spiccate abilità da negoziatore, soprattutto durante la crisi greca. Nel frattempo, tra il 2015 e il 2023, la Polonia è finita nelle mani dei suoi rivali del Pis, che l’hanno trasformata in un’autocrazia in perenne conflitto con l’Unione europea. A ottobre del 2023 Tusk ha vinto nuovamente le elezioni con un’affluenza record del 74%. Da dicembre guida la Polonia con un’alleanza formata da Piattaforma civica, Terza via e Nuova sinistra.



A un passo dall'escalation: i precedenti



1 15 novembre 2022: il missile in Polonia

Un missile cade in territorio polacco, nel villaggio di Przewodow, uccidendo due persone. All'inizio si pensa sia russo, ma si rivelerà della contraerea ucraina



2 6 settembre 2023: il drone in Romania

La Romania trova sul suo territorio, a Plauru, i rottami di un sospetto drone russo. Il governo parla di "seria violazione" della sovranità di un Paese Nato



3

24 marzo 2024: il razzo nel cielo polacco

Un razzo russo viola brevemente lo spazio aereo della Polonia. "Eravamo pronti a intercettarlo", dice alla tv il ministro della Difesa Wladyslaw Kosiniak-Kamysz



LENA è Leading European Newspaper Alliance, l'alleanza di otto giornali europei di cui "Repubblica" fa parte insieme a "Die Welt", "El País", "Gazeta Wyborcza", "Le Figaro", "Le Soir", "Tribune de Genève" e "Tages-Anzeiger".

I punti

Dalla politica agricola al dialogo con Roma: le sfide per il leader polacco



▲ L'Alleanza

La Polonia è tra i Paesi Nato più attivi nella difesa dell'Ucraina: "Il suo destino, come quello di tutto l'Occidente, è nelle nostre mani", dice il premier polacco



▲ I confini

Varsavia deve affrontare una grossa pressione migratoria ai confini. "Russia e Bielorussia spingono migliaia di persone alla volta", denuncia Tusk



▲ I contadini

"Vogliamo aiutare l'Ucraina il più possibile. Ma l'idea del libero scambio con Kiev deve essere ripensata", afferma il primo ministro di Varsavia



▲ L'Italia

Positivo il giudizio su Meloni: "Ha difeso con passione le scelte filoucraine in Parlamento e le sento fare solo dichiarazioni europeiste"